18. La verità è Cristo

Uscito il centurione, Pilato rimase immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto. Gli venne in mente la domanda che aveva posto al Nazareno: “Che cos'è la verità?” (Gv 18,38). Gli sembrava che la risposta che non aveva atteso fosse venuta a ricercarlo quando meno se l’aspettava, e tramite qualcuno da cui non se la sarebbe mai attesa. Possibile che ogni volta che domandava qualcosa su Gesù, sulla sua morte, la risposta non fosse il racconto di puri fatti, ma …la sua Persona? Anche dopo che gli aveva chiesto “Che cos'è la verità?”, pensava di non potersi attendere nessuna risposta da quell’uomo, eppure, quando se lo vide riportare sfigurato dalla flagellazione, vestito da re e coronato di spine, guardandolo senti sorgere nella sua mente un pensiero che si affrettò a scacciare: “Ecco la verità!”. Alle gente disse: “Ecco l’uomo!”, ma nel suo cuore questo voleva dire: "Ecco la verità dell’uomo, la verità di quest’uomo che tutti odiate, la verità del re che tutti temete, la verità di chi lo odia fino a ridurlo in quello stato e la verità di quella religione che da secoli si preparava ad accogliere questo Messia." E Pilato si accorse, con un stretta al cuore, misurando tutta la sua ipocrisia, che quell’uomo era anche la *sua* verità, la verità di lui stesso, la verità della sua vita, della sua carriera, del suo potere, della sua dipendenza ipocrita e meschina da Cesare.

Pilato intuì misteriosamente che, se Gesù era la sua verità, la verità della sua vita e di tutto, allora era veramente Re, il Signore dell'universo. Infatti, come sentiva libero questo Gesù! Libero e vero, l’unico barlume di verità in mezzo a tutta la menzogna che inzuppava tutto e tutti, che calava come tenebre fitte su tutta la realtà che ognuno credeva di manipolare a proprio vantaggio.
Tutto era falso, tutto era tenebroso. Non c’era di vero e reale in mezzo a tutto che la fiammella di quell’Uomo, di quel volto, di quello sguardo, di quella voce, di quel silenzio. Il Nazareno esprimeva solo verità, che parlasse o che tacesse, che ti fissasse o che abbassasse gli occhi. Tutto in Lui era verità. Neppure la pagliacciata crudele orchestrata dai suoi soldati vinceva la verità di questa Persona. Proprio con quella corona di spine, quello straccio rosso sulle spalle, quella canna in mano come scettro, proprio tutto questo rivelava che davvero Lui era Re, il Re dei re.

Pilato non aveva sopportato tutta quella verità, e per questo si era affrettato a gettare via tutto: Gesù, i Giudei, i sacerdoti, gli scribi, ma anche se stesso, anche la sua coscienza, nel mare oscuro dell’impostura espressa da tutti, utilizzata da tutti, senza più alcuna ragione che quella di spegnere quell’unica fiamma di verità, di sincerità, quell'unica fiamma *di realtà*.
Aveva gettato in quell’abisso di menzogna anche Cesare, facendolo riconoscere loro re, e simulando che anche lui lo stava servendo con lealtà, mentre sapeva benissimo che i Giudei non lo avrebbero mai riconosciuto come loro re, e che lui stesso non serviva Cesare che per servire se stesso, e che non adorava Cesare che per adorare se stesso e il potere e la ricchezza che pensava di guadagnarsi con questa idolatria.

Aveva fatto condannare Gesù in fretta, senza più riflettere e pensarci. Era stufo di tormentarsi per quell'Uomo. Lo mandò alla morte per toglierselo dalla coscienza, per spegnere quella fiammella di verità che emanava da quell'Uomo, che lo contagiava e bruciava in lui come una febbre.

Si mise a odiare anche il centurione, ma senza riuscire a disprezzarlo, perché le sue parole, il suo sguardo, i suoi occhi lucidi mentre parlava della morte del Nazareno avevano risvegliato tutto, avevano riattizzato delle braci che pensava aver totalmente soffocato.

Ma se il Nazareno lo tormentava anche da morto, che via d'uscita gli rimaneva? Sentiva il soffio di quell'ultimo respiro di Gesù come un sibilo di vento nel deserto che nessuno può interrompere, perché non sai da dove viene e dove va. Non voleva questa verità nella sua vita, *della* sua vita, ma più la fuggiva, più se ne allontanava, e più sentiva che il suo destino, il suo re, la sua vita sprofondavano nell'abisso dell'impostura.

Mentre il centurione abbracciava con tutto il cuore il mistero di quella verità, Pilato, forse, scelse l'assurdo di rifiutarla, fuggendo verso il nulla, condannando se stesso alla desolazione dell'uomo che non vuole stare con Gesù, con Gesù che è con noi tutti i giorni fino all'eternità, con Gesù che è in persona il nostro paradiso.

Ma chissà se, in fondo a quell'inferno, anche Pilato, anche Giuda, non abbiano incontrato la verità estrema di Cristo: il suo sguardo di misericordia, accompagnato da quella parola, da quella preghiera, che ha scardinato l'inferno: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!" (Lc 23,34).

Dio non giudica i peccatori discutendo con loro, ma parlandone fra Sé e Sé, fra il Figlio e il Padre, nel soffio dello Spirito, come fanno i genitori quando discutono con amore dei problemi e degli errori dei loro figli. E più i problemi e gli errori sono gravi, più nuocciono ai loro figli, e più i genitori ne parlano con amore, con desiderio di abbracciarli e perdonarli.